chiarano che l'andata in onda in quelle condizioni è una pura follia, e propongono almeno di registrare in ampex lo spettacolo e di trasmetterlo il giorno dopo. Fra l'altro, si doveva procedere ancora a fissare i movimenti delle telecamere, operazione questa assai complicata e non priva di rischi. Perfino il Palmieri, dinanzi alla evidenza dei fatti, sta per cedere quando piomba negli «studi» il direttore generale in persona, Bernabei, che parla di «ordini dall'alto» e impone di andare in onda, a qualsiasi costo, e in ripresa diretta. D'Anza continua a rifiutarsi, e a questo punto, mentre Nicoletta Orsomando annuncia la variazione dell'ordine del programma, avviene il fatto più sconcertante della serata. Bernabei chiama D'Anza, e i due escono insieme da una porta, in un corridoio. Quando dopo pochi minuti rientrano, il regista è pallidissimo, annuncia che magari con una sola telecamera o due ma si deve andare in onda.

Gli attori, benché riluttanti, si dispongono alla prova impossibile. D'Anza chiede però a Bernabei, anche a nome di Lucio Ardenzi e dei due autori, Napolitano e Randone, di togliere i nomi dal cartellone. Bernabei è irremovibile, i soliti «ordini dall'alto» impongono che la trasmissione vada in onda regolarmente. Si discute, interviene anche Lucio Ardenzi, che fino a quel momento se ne era stato chiuso in uno studio a meditare sulla situazione. Intanto il dibattito sulla scuola sta per finire, e nessuno sa cosa accadrà. A un tratto, appena pochi minuti prima di andare in onda, si vede il regista D'Anza attraversare velocemente lo studio, afferrare il cartello posto dinanzi alla telecamera con il suo nome e quello degli autori, e stracciarlo. Manca il tempo per sostituirlo, e bisogna andare in onda. La trasmissione risulterà non «firmata».

Lo spettacolo inizio in modo vagamente allusivo. Si ode una sirena d'allarme, e si vede una piazza piena di gente. Poi si sente una musichetta sincopata e Franco Giacobini dice: «Meglio, meglio questa». Segue un accenno a «quella cosa scomoda che è la guerra», e Oscar Carboni che canta Luna marinara. Poi una scena con Maria Fiore impegnata in un duello amoroso con alcuni militi della contraerea. Così si apre la trasmissione, in modo penoso, i tagli sono evidenti, balzano agli occhi. Solo le canzonette, eseguite da cantanti vestite e pettinate come nel 1961 sono rimaste tutte, o quasi.

Così la trasmissione, priva ormai del nerbo essenziale, la satira di costume, priva di idee, è andata avanti malamente per un'ora e un quarto. Le uniche cose rimaste intatte sono Camerata Richard, intonata dai soldati italiani, e Lili Marlene. Ma anche qui ci deve essere stato un taglio, perché dopo Camerata Richard si vedono dei soldati tedeschi con aria truce, e poi il buio. Poi c'è una scenetta contro gli antifascisti, dei quasi si può parlar male impunemente. Gli antifascisti fanno le orgette, bevono cognac francesi, gustano jazz, ascoltano Radio Londra sotto le coperte. Intanto, i soldati combattono a Giarabub.

Il tutto fra interruzioni, bui improvvisi, stacchi di sonoso, in un marasma indescrivibile dal quale a stento si può salvare Nino Taranto con le macchiette dell'epoca. Sono le sole macchiette del tempo che la censura ha permesso, e quindi si può largheggiare: Ciccio formaggio, Carlo Mazza, Zazà che dall'immediato dopoguerra è assegnata d'ufficio al periodo bellico. Dopo una canzone di Ernesto Bonino (Oh, boscaiolo), ci trasferiamo, prudentemente, al di là dell'Oceano, con un «numero» di Giustino Durano, che tanto per far contenti i nazisti (l'altra settimana Durano aveva fatto una satira del tedesco), prende in giro gli americani. La scena del 25 luglio, invece è incomprensibile. Nel copione originale si dovevano vedere i popolani che girano per le strade cantando Il Piave e Fratelli d'Italia. Per non dare ai fascisti il dispiacere di ricordare la gioia degli italiani alla notizia della caduta di Mussolini, tutto tagliato.

La Resistenza? Così: «Radio Bari, Radio Milano, il Paese si sdoppiava». Poi Fischia il vento. Si vedono partigiani che combattono, ma non si sa contro chi. E in ogni modo, ci sono arrivati così male che la gente non può certo farsi un'idea purchessia della Resistenza.

Se la cavano con due minuti due, e altri dieci sono dedicati a Patachou, sfruttando una precedente trasmissione televisiva. La Liberazione? «Al Sud gli americani portavano penne che scrivevano per chilometri, e che avrebbero dettato il trattato di Pace, al Nord si aspettava. E finalmente...». Si vede un carro armato e una ragazza che balla con un americano. Questo, per la TV, è il 25 aprile! Il commento sonoro è «Chi ha dato ha dato ha dato».

Una vergogna. E tutto per compiacere quattro cialtroni fascisti! Gli attori sono avviliti, qualcuno ha le lacrime agli occhi. A questo punto, riappare il Bernabei, e il suo comportamento ha dell'incredibile. Sale su una sedia e comincia una specie di comizio. Dice, più o meno, come un generale dopo una battaglia: «Bravi, sono contento di voi. La televisione ha vinto oggi una grande battaglia, la più importante della sua storia. Tutti vi siete prodigati, avete fatto del vostro meglio. La trasmissione è stata buona, buona, meglio della prima. Io mi sono divertito di più». Dopo di che invita tutti a cena, e riesce a convincere qualcuno a seguirlo in un ristorante. Fuori, davanti a via Teulada, ci cani fascisti hanno disegnato una svastica. I mascalzoni celebrano in questo modo la loro vittoria, offerta su un piatto d'argento dal presidente del Consiglio.

I personaggi del gerarca imboscato (Vittorio Caprioli) e del giovane «fregato» in tutte le guerre (Johnny Dorelli), che avevano dominato la prima puntata di «Tempo di musica», ieri naturalmente sono scomparsi: Fanfani non voleva che i mascalzoni in orbace, tutti sopravvissuti alle guerre fatte combattere agli altri, si risentissero

Centinaia di telefonate in redazione

Le sdegnate reazioni alla trasmissione TV

Le dichiarazioni di Arrigo Benedetti e di Sergio Amidei
Manifestazione teppistica dei fascisti dinanzi alla sede della RAI

La seconda puntata di «Tempo di musica» ha suscitato a Roma una ondata di proteste indignate. Dopo l'animalesco intervento fascista dei giorni scorsi e le intollerabili pressioni clericali la trasmissione era attesa con vivo interesse. Non si trattava certo della curiosità per quello che gli autori avrebbero raccontato, ma di una questione ben più grave e urgente. E' possibile o no affrontare pubblicamente l'argomento fascismo ed esprimere liberamente un giudizio sia pure superficiale sul ventennio? Nella Repubblica nata dalla Resistenza quale potere viene accordato ancora dal governo ai rottami di Salò?

Lo spettacolo al quale gli spettatori hanno assistito ieri sera era penoso e irritante. L'intervento dei governanti e dei censori democristiani, che si sono arresi immediatamente alle urla isteriche dei fascisti, ha ridotto il copione ad una filastrocca di canzonette.

Telefonate di sdegno

La reaizone è stata generale. Nei bar, dove decine di persone erano raggruppate dinanzi ai televisori, i commenti sono stati drastici: «E' una vergogna! Hanno avuto paura di quattro buffoni!».

In redazione ci sono giunte centinaia di telefonate: a volte una sola battuta di condanna, a volte un discorso più argomentato, ma sempre lo stesso sdegno. Telefonate di anonimi, ma anche di personalità.

Arrigo Benedetti, direttore dell'«Espresso» ha accettato di rilasciarci una dichiarazione:

«Una trasmissione slegata e senza spirito — ci ha detto — in cui ha dominato la reticenza, che diviene l'arma con cui si cerca di eludere furbescamente la censura nei paesi dove oramai si è perso il gusto della libertà. Gli autori del copione, il regista si sono adattati ad accontentare tutti e hanno finito col non accontentare nessuno. Per loro era molto meglio opporre un rifiuto alle richieste della direzione della Rai-Tv. Nella vita bisogna capire che in certi momenti bisogna dire di no».

Il noto sceneggiatore cinematografico Sergio Amidei, che collaborò alla realizzazione di «Roma città aperta», si è così espresso: «Non ho visto la prima puntata di «Tempo di musica» e non posso quindi fare confronti. Sulla seconda preferisco non fare commenti. A proposito delle polemiche suscitate dalla trasmissione desidero però raccontare un episodio che mi pare molto significativo. Mi trovavo a Monaco nel 1954. Insieme a Roberto Rossellini e ad amici tedeschi andammo un sabato sera a visitare la «Hofbrauhaus», la famosa birreria dove Hitler tenne le prime adunate naziste.

«E' un immenso salone dove sedevano centinaia, forse un migliaio di persone a bere birra e a cantare in coro al suono di una banda. In un intervallo, salì sul palco della musica un ometto: mi spiegarono poi che era un rivenditore di giornali. Era in maniche di camicia, pantaloni corti di pelle, e in testa aveva una bombetta. Si avvicinò al microfono e fece una imitazione di una corsa di automobili: imitava con grande bravura, il rumore dei motori, le strida dei pneumatici in curva, le grida della folla, gli applausi. Perfetto!

«Finita l'imitazione della corsa il pubblico della birreria, che evidentemente lo conosceva, reclamò a gran voce un'altra cosa. Io e Rossellini, lì per lì, non capimmo che fosse. Ma poco a poco quella voce secca, metallica, isterica, quei boati di applausi, quelle grida all'unisono, risvegliarono in noi tristi ricordi. "Ma che cosa ?", domandai ad un amico tedesco. "E' l'imitazione del discorso di Hitler allo *Sport Palast* di Berlino, quando promise oltre alla vittoria, mille anni di impero della razza germanica".

«La gente della birreria si scompisciava dalle risa. Io non voglio con questo affermare che in Germania non ci siano più nazisti, ma certo e che se esistono, sono più spiritosi dei fascisti».

Ed ecco alcune fra le numerose dichiarazioni che abbiamo accolto telefonicamente.

Dove erano nel '43 quelli della TV ?

La professa Maria Rumi, docente nella Facoltà di magistero dell'Università di Roma, ci ha detto: «Non sono competente a esprimere un giudizio sul valore artistico o tecnico della trasmissione. In linea generale devo dire che non apprezzo questo tipo di cose: non credo che sia questo il modo di trattare argomenti tanto scottanti. Ci vuole ben altra serietà».

Il dott. Ugo Vitaghiano ha dichiarato: «La trasmissione mi è parsa caotica, slegata. Era evidente la disorganizzazione, anche dalle pause troppo lunghe, dai "salti", persino dai suggerimenti che si udivano in trasmissione. Questa puntata non ha mantenuto alcuna promessa, non ha detto più niente di quello che ci si poteva aspettare dopo la precedente, anche se bisogna dire con sincerità che la prima puntata non era certo un esame approfondito della cronaca e della storia di quegli anni. La seconda, comunque, è stata un completo fallimento».

La signora Luciana Giusti, casalinga, ha detto: «La prima trasmissione mi era sembrata divertente ed anche abbastanza controcorrente, rispetto al tipo di spettacolo che la Tv ci offre. La seconda adopo tutto il chiasso che c'e stato avrebbe dovuto essere anche meglio. Invece che delusione! C'e da chiedersi dove erano i dirigenti della televisione e gli autori della trasmissione, mentre in Italia la gente moriva sotto i bombardamenti. Le distruzioni di San Lorenzo e del Tuscolano, per parlare solo di Roma, rientravano giuste giuste in "Tempo di sirene". A vedere la trasmissione chi non ha vissuto l'ultima guerra è autorizzato a credere che noi ci divertivamo e pensavamo solo alle canzonette!».

Il signor Remo Antonelli si è così espresso: «Sembrava una trasmissione fascista. Dopo tutto quello che è avvenuto nei giorni scorsi, presentare certi fatti in simile maniera e anche un oltraggio. Certe scene erano una esaltazione dell'alleanza con i tedeschi e della guerra. Si e arrivati persino a ironizzare sulla tragica occupazione nazista della Francia. Uno spettacolo disgustoso».

Quelle che abbiamo riportato sono solo una parte delle dichiarazioni e delle proteste raccolte immediatamente dopo la trasmissione, ma bastano a rendere l'idea della generale reazione allo spettacolo.

Dal canto loro i fascisti hanno tentato di iscenare, sempre nella serata di ieri, una teppistica manifestazione dinanzi alla sede centrale della RAI-TV in via del Babuino. Verso le 21.30 qualche decina di giovinastri armati di manganelli, con cartelli oltragiosi e svastiche, si sono assiepati dinanzi al portone dell'edificio cercando di superarlo. Gli impiegati li hanno respinti impegnando una violenta colluttazione con gli aggressori.

Un passante, il pittore quarantenne Mario Atani, che aveva espresso ad alta voce il suo sdegno per la gazzarra e stato duramente picchiato e ha dovuto farsi medicare nell'ospedale San Giacomo. Anche due agenti sono rimasti contusi. La polizia accorsa in forze con il ritardo che le e abituale in occasioni del genere ed ha fermato quattro fascisti: Stefano Delle Chiaie, Bruno Di Lucia, Francesco Frisulli, Pietro Giubilo. Sono stati denunciati a piede libero.

Fino a notte numerosi cittadini hanno telefonato alla nostra redazione chiedendo che anche il Parlamento sia investito di questo nuovo scandalo clerico-fascista.

Sospeso l'audio a Milano per 15 minuti

A Milano, durante la trasmissione di *Tempo di musica* il sonoro è stato sospeso per un quarto d'ora, dalle 22 alle 22,15. Se ne ignorano le cause. La RAI ha affermato trattarsi di «ragioni tecniche».

Si estende l'agitazione degli avvocati

Altre sedi giudiziarie bloccate dallo sciopero

In lotta numerose altre città — Allarmate dichiarazioni di Gonella e Trabucchi — Verso una soluzione della vertenza?

Prosegue e si estende in molte città italiane lo sciopero degli avvocati e dei procuratori, indetto in segno di protesta contro i provvedimenti governativi che aggraverebbero in modo intollerabile le già pesanti spese di giustizia rischiando, in alcune zone, di provocare una drastica riduzione dell'intera attività forense.

Per quel che riguarda Roma il presidente del Consiglio degli avvocati romani, avv. Malcangi, insieme con il direttivo del Consiglio s. è recato ieri a mezzogiorno dal primo presidente della Corte di Appello per comunicargli che l'agitazione a Roma proseguirà sino a quando non si saranno avute concrete assicurazioni in merito ai provvedimenti di recente varati.

Sempre nella giornata di ieri sono scesi in sciopero anche gli avvocati ed i procuratori del foro di Reggio Calabria. L'agitazione, per ora, è stata proclamata sino al 20 marzo; sino a quella data non si terranno udienze. L'Ordine però, appunto il 20, si è riservato di riesaminare la situazione e di prolungare eventualmente la manifestazione di lotta.

Anche in provincia di Brindisi, sempre nella giornata di ieri, è cominciato lo sciopero il quale è stato indetto a tempo indeterminato. Una assemblea straordinaria degli iscritti all'ordine degli avvocati ed all'albo dei procuratori avverrà il 18 corrente per fare il punto della situazione.

Per tre giorni si asterranno dalla propria attività, a partire da oggi, gli avvocati ed i procuratori del foro di Pisa. Tutte le udienze dell'Assise, del tribunale e delle Preture della città e della provincia saranno sospese sino a lunedì 20 marzo. Lo sciopero è stato deciso nel corso di un'affollata assemblea svoltasi nella mattinata di ieri nel corso della quale una ferma protesta è stata levata contro i provvedimenti governativi, che l'assemblea stessa ha giudicato inaccettabili invitando il governo a rivedere le proprie decisioni.

Sciopero a tempo indeterminato anche ad Ancona, con decorrenza da oggi. L'assemblea degli avvocati e dei procuratori ha dato mandato al presidente dell'assemblea stessa di trasmettere l'ordine del giorno di protesta votato durante la riunione al Consiglio nazionale forense, al presidente del Consiglio dei Ministri, al ministro di Grazia e Giustizia, al Presidente della Corte di Appello di Ancona, al prefetto, a tutti gli uffici giudiziari del circondario ed a tutti i parlamentari marchigiani. Sempre ieri è iniziata l'astensione dal lavoro nel foro di Palermo e in quelli di Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano e Tempio.

Nella giornata di ieri la Corte Costituzionale ha comunicato che dato che «nei giudizi davanti alla Corte Costituzionale non si pronuncia condanna alle spese e gli atti del procedimento davanti alla Corte stessa sono esenti da tasse di ogni specie» la astensione degli avvocati dal lavoro non dovrebbe avere ne avrà ripercussioni sui lavori dell'alto consesso.

A Cosenza, dove l'agitazione prosegue compatta da alcuni giorni, l'ordine degli avvocati ha ieri indetto una conferenza stampa per fare il punto della situazione. Si è confermato che lo sviluppo dell'azione è strettamente condizionato alle eventuali prese di posizione del governo sul problema.

A questo proposito si deve registrare una singolare presa di posizione del ministro di Grazia e Giustizia Gonella, il quale ieri si è incontrato a Roma con il presidente nazionale dell'Ordine Malcangi. Egli si è limitato a deprecare le conseguenze che l'agitazione in corso avrà sui lavori giudiziari. Gli avvocati avevano chiesto di incontrarsi anche con il ministro delle Finanze, on. Trabucchi, il quale in serata è rientrato appositamente a Roma. Egli ha fornito ai rappresentanti dell'Ordine alcune delucidazioni di carattere fiscale e — soprattutto — si è dichiarato disposto a concordare — durante l'*iter* parlamentare delle proposte governative — con la rappresentanza ufficiale dell'Ordine forense le proposte di eventuali modifiche che possano essere suggerite allo scopo di non intralciare il corso dei procedimenti.

«Le assicurazioni date dal ministro delle Finanze — è detto in un comunicato del Consiglio nazionale forense — con la collaborazione del ministro Guardasigilli possono valere a determinare la sospensione dell'agitazione in atto, salvo gli ulteriori sviluppi».

Uno studente si impicca per la miseria

CHIETI, 15 — Lo studente d. 21 anni, Antonio D'Angelo da Pennadomo, a causa — sembra — dell'estrema povertà della sua famiglia, si è suicidato nell'interno della propria abitazione impiccandosi.

TESSERAMENTO AL PCI

Cremona Varese e Lecco: 100%

Altre tre federazioni del PCI, Cremona, Varese e Lecco, hanno telegraficamente comunicato di avere raggiunto il 100% degli iscritti al Partito rispetto al 1960. La campagna di tesseramento e reclutamento prosegue: si tratta infatti di raggiungere, come la situazione politica esige, nuovi e più avanzati obbiettivi.

Per quel che riguarda i nuovi iscritti al PCI ecco i dati relativi: Cremona 1.020, Varese 700, Lecco 500.

Riuniti gli assessori all'Agricoltura

Le province criticano il piano verde d.c.

Chiesta la partecipazione degli Enti locali alle decisioni che interessano il settore agricolo

Convocata dalla Unione delle Province d'Italia si è tenuta, nei giorni scorsi, una riunione degli assessori provinciali all'Agricoltura per far pervenire al comitato organizzatore della conferenza nazionale del «mondo rurale» le proposte e le richieste delle varie amministrazioni provinciali. Nel corso del convegno si è sviluppata una notevole discussione, che ha trovato concordi tutti gli amministratori su particolari questioni che non possono essere più rinviate. Per la mezzadria è stato da più parti chiesto la sua abolizione e che la terra venga data in proprietà al mezzadro.

Concorde è stata la denunzia dello squilibrio che si è determinato tra i prezzi industriali e i prezzi dei prodotti agricoli, prezzi che non permettono la industrializzazione delle campagne e quindi una maggiore produttività, così come i prezzi dei concimi non permettono una loro completa utilizzazione. Molte critiche sono state fatte al piano verde. In particolare l'assessore all'agricoltura di Chieti ha chiesto che la discussione del piano venga sospesa, almeno fino alle conclusioni della conferenza nazionale per l'agricoltura la quale dovrebbe fissare le prospettive per tutto il settore.

Unanime è stato il giudizio degli amministratori provinciali sulla necessità di un maggiore decentramento, essi hanno affermato che i compiti per la programmazione e gli investimenti devono spettare agli organi del potere locale, così come maggiori devono essere le possibilità di intervento delle Province nell'agricoltura. Il decentramento potrà essere attuato soltanto se si procederà alla attuazione degli ordinamenti regionali e quindi se il Parlamento procederà alla approvazione della legge elettorale per la elezione dei Consigli regionali. Al termine dei suoi lavori l'assemblea alla unanimità ha votato un ordine del giorno di grande importanza.

L'ordine del giorno — approvato dopo la relazione del senatore Desana e la discussione che ne è seguita — rileva innanzitutto che le cause della crisi agraria risalgono prevalentemente all'aggravarsi dello squilibrio tra il mondo industriale e quello agricolo e alla incompleta attuazione dell'art. 44 e alla mancata realizzazione di quanto disposto dall'art. 117 e 118 dalla Costituzione (riforma agraria), al superamento di strutture fondiarie arretrate, alla negativa influenza di forme e di tendenze monopolistiche che gravano sull'agricoltura, a strutture finanziarie inadeguate alle esigenze del settore.

L'Ente Provincia — prosegue l'odg — non può essere ulteriormente costretto entro gli angusti limiti della legislazione comunale e provinciale, mentre si impone una politica agraria di organico sviluppo. Pertanto l'odg riafferma che gli Enti locali sono i più idonei a promuovere un rapido ed armonico sviluppo culturale, sociale ed economico delle loro popolazioni. In base a queste considerazioni il documento auspica che la nuova legge comunale e provinciale riconosca alla Provincia compiti in materia di orientamento dei vari organismi locali, con particolare riguardo: 1) alla elevazione culturale del mondo contadino, la qualificazione professionale, l'assistenza tecnica; 2) all'urbanistica rurale; 3) agli interventi nel settore idraulico, alla difesa delle colture, dei prodotti e del patrimonio zootecnico, nonché alla sperimentazione.

L'odg fissa queste richieste particolarmente urgenti: 1) l'istituzione dei Consigli regionali a statuto ordinario; 2) un dimensionamento democratico dei molteplici enti che operano nel settore agricolo, e il loro coordinamento nel quadro dei piani territoriali di sviluppo; 3) la presenza effettiva delle amministrazioni provinciali in tutti gli organismi che provvedono agli interventi dell'amministrazione pubblica in materia agraria, con particolare riguardo agli investimenti previsti dal piano verde. Il documento conclude dando mandato alla presidenza dell'Unione delle Province d'Italia: a) di raccomandare a tutte le amministrazioni provinciali l'istituzione della Ripartizione dell'agricoltura con organico ed attrezzatura adeguati alle iniziative in corso di attuazione e di previsione; b) di raccomandare al Parlamento la sollecita approvazione delle modifiche già approvate dal Senato al Decreto 10 luglio 1955 n. 987 e di prevedere la presenza delle Amministrazioni Provinciali in ogni ente ed iniziativa in campo agrario; c) di trasmettere gli atti di questo convegno alla conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura.

Di dieci milioni

Il totomilionario riceve l'anticipo

Nel pomeriggio di ieri, accompagnato dalla moglie e dalla figlia, è giunto alla stazione Termini di Roma il signor Franco Ghidini, il milanese vincitore di 157 milioni al Totocalcio. Il Ghidini si è recato nella capitale su invito della direzione del Toto, la quale — oltre a offrirgli il soggiorno romano — ha anche provveduto a versargli un primo anticipo di 10 milioni

Secondo notizie ufficiose

Pronto il progetto di riforma della legge comunale e provinciale

Si parla di tre «novità» fondamentali che sarebbero introdotte nel nuovo testo unico - La mancata attuazione della Costituzione obbliga a delle riserve

Notizie diffuse ieri da una agenzia di stampa vicina agli ambienti di governo assicurano che il ministro dell'Interno ha messo a punto il progetto di riforma della legge comunale e provinciale. Si attende ora il parere degli esperti prima di sottoporre il progetto all'esame del Consiglio dei ministri. La nota d'agenzia parla di «tre novità fondamentali» introdotte nel provvedimento che raccoglie le disposizioni del 1892, 1915 e 1935.

La prima consisterebbe in norme che assicurerebbero un ampliamento delle funzioni dei comuni e delle province (ma non si conoscono i particolari); la seconda riguarda il controllo di merito che sarebbe limitato all'approvazione del bilancio di previsione e dei tributi e «a pochi altri atti che impegnano in modo rilevante e con carattere permanente, o comunque per lunghi periodi, l'attività degli enti locali»; la terza novità e quella che fissa una diversa distribuzione dei compiti tra Consiglio, giunta e sindaco (e analogamente per l'amministrazione provinciale).

Il criterio della possibilità di eleggere sindaco e giunta con una maggioranza relativa dopo successive votazioni, verrebbe esteso anche all'approvazione dei bilanci, in analogia a quanto disposto per l'approvazione dei bilanci dello Stato da parte della Camera e del Senato. Come è noto, attualmente, per i bilanci comunali e provinciali è richiesta la maggioranza assoluta. Con le nuove norme sarebbe sufficiente la maggioranza dei presenti.

Naturalmente si deve attendere il testo che sarà presentato al Consiglio dei ministri perché si possa formulare un giudizio preciso sulla «novità» del nuovo testo unico della legge comunale e provinciale. Fin da ora si può però affermare che la mancata attuazione dell'ordinamento regionale — per citare il fatto più grave e di più diretta rilevanza sul terreno di un'effettiva autonomia degli enti locali — colloca l'annunciata riforma su di un piano non certo aderente a precise norme costituzionali. Si potrà forse parlare di un'attenuazione dei vincoli prefettizi che soffocano attualmente l'autonomia degli enti locali non certo di riforma profondamente innovatrice. Senza contare il fatto che senza una riforma democratica della finanza locale anche una maggiore autonomia rischia di essere svuotata largamente.

Rinvenuta cadavere in un fosso

AVELLINO, 15 — Una vecchia, la 74enne Michela Pecorella, è stata rinvenuta cadavere in una cunetta che fiancheggia la strada provinciale in località S. Egidio di Montefusco.

Quando ci si mette la burocrazia

Per andare a 1500 metri di distanza una lettera percorre 60 chilometri

CERVIGNANO, 15. — Per raggiungere una località distante poco più di un chilometro dalla cassetta postale dove imbucata, una lettera impiega quattro giorni. Il fatto è stato rilevato a Cervignano, nel Friuli, da dove la corrispondenza diretta a Muscoli, località distante dal centro cittadino appena millecinquecento metri, arrivava con un ritardo inspiegabile; dopo alcuni accertamenti è stato appurato che le lettere impostate a Cervignano e dirette a Muscoli venivano inviate a Udine e di lì all'ufficio postale di Strassoldo da dove, a mezzo di precaccia, venivano finalmente recapitate a Muscoli. In luogo di 1500 metri le lettere compivano così un percorso di circa 60 chilometri. Il fatto è stato — finalmente — segnalato alla direzione delle poste di Udine.

Prende a pugni l'insegnante

PARMA, 15. — Uno studente di 16 anni, Giancarlo M., da Fidenza, che frequenta la prima classe, della scuola di avviamento industriale «Giordani», ha colpito con due pugni il proprio insegnante di matematica, il quale lo aveva rimproverato per la scorretta posizione assunta durante una seduta di disegno. Visto inutile ogni richiamo, lo insegnante aveva aspramente redarguito il giovane che aveva reagito profferendo frasi irriguardose. Ad un certo punto, insegnante e studente si sono trovati di fronte. D'improvviso, il ragazzo ha colpito il professore con due pugni in pieno viso.

L'insegnante si è presentato in direzione ed ha redatto un esposto a carico dell'alunno, che è stato immediatamente sospeso dalle lezioni a tempo indeterminato, in attesa degli accertamenti sul grave episodio.

Evaso arrestato a Milano

MILANO, 15 — Luigi Coppa di 44 anni da Carrobbio degli Angeli (Bergamo), evaso il 6 febbraio dalle carceri di Groppello del Monte insieme con Alessandro Speranza di 47 anni, è stato catturato stamane in via Palmanova, dai carabinieri.

Lo Speranza era stato ripreso pochi giorni dopo l'evasione dai carabinieri di Clusone, mentre il Coppa, riuscito a far perdere ogni traccia, era stato segnalato successivamente a Milano, dove oggi è stato arrestato.

Forte regresso dell'attività edilizia

Dai dati rilevati dall'Istituto centrale di statistica, le abitazioni costruite nell'anno 1960, nei comuni capoluoghi di provincia e negli altri comuni con oltre 20.000 abitanti, sono risultate 177.622 con una diminuzione del 3,3 per cento rispetto all'anno 1959; nel mese di dicembre 1960 esse sono risultate 17.025, con una diminuzione del 3,7 per cento rispetto al precedente mese di novembre ed un aumento del 3,0 per cento rispetto al mese di dicembre 1959.

Le abitazioni progettate durante l'anno 1960, sono risultate 246.627 con una diminuzione del 10,9 per cento rispetto all'anno 1959; nel mese di dicembre 1960 esse sono ammontate a 22.498 con una diminuzione dell'11,7 per cento rispetto al precedente mese di novembre e del 31,7 per cento rispetto al mese di dicembre 1959.

Nel periodo gennaio-novembre 1960, le giornate operaie impiegate nelle opere pubbliche, eseguite con il finanziamento totale o parziale dello Stato, degli enti locali e di altri enti pubblici sono risultate 75.922.000, con una diminuzione del 7,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; nel mese di novembre 1960 esse sono risultate 7.670.000 con un aumento del 6,7 per cento rispetto al precedente mese di ottobre 1960 e del 7,3 per cento rispetto al mese di novembre 1959.

Sempre nel periodo gennaio-novembre 1960 gli importi preventivati dei lavori pubblici iniziati, sono ammontati a 740 miliardi di lire, con una diminuzione del 3,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Di tale importo 650 miliardi di lire si riferiscono ai lavori iniziati con finanziamento totale o parziale dello Stato il cui ammontare è rappresentato da 473 miliardi.

Nel mese di novembre 1960 gli importi preventivati dei lavori iniziati sono ammontati a 57 miliardi di lire, con una diminuzione del 5,0 per cento rispetto al precedente mese di ottobre 1960 e con una diminuzione del 49,2 per cento rispetto al mese di novembre 1959.

Incontro tra Bosco e il sindacato del personale universitario

Nei giorni scorsi, il ministro per la Pubblica istruzione, Bosco, ha ricevuto, per le questioni relative al personale universitario, oggetto del d.d.l. 379, attualmente all'esame della VI commissione del Senato, i rappresentanti del Sindacato nazionale unitario personale universitario, aderente alla Federazione CGIL.

Nel corso di questi colloqui, sono state rappresentate al ministro le giuste e fondate richieste del personale interessato, sia sotto il profilo degli interessi della categoria, che sotto quello più generale di una migliore funzionalità dei servizi delle Università. Queste richieste hanno già trovato espressione in una elaborata ed organica serie di emendamenti al disegno di legge. Dopo ampia discussione, il ministro, a conclusione di questo primo contatto, ha dichiarato di voler sottoporre gli emendamenti stessi all'esame del dicastero del Tesoro, per la parte di sua competenza, riservandosi conseguentemente di riconvocare al più presto i rappresentanti sindacali».